

VENERDI
8
DICEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



12 DICEMBRE: i burocrati opportunisti, il governo, la polizia dicono: tutti a casa! Le avanguardie operaie, i rivoluzionari, gli antifascisti dicono: tutti in piazza!

IL 12 DICEMBRE A MILANO

LA QUESTURA VIETA LA MANIFESTAZIONE

Le forze rivoluzionarie tengono fermo l'appuntamento per la grande mobilitazione di massa

MILANO, 7 dicembre

La grande provocazione poliziesca è cominciata. Il potere democristiano si avvia a questo dodici dicembre con lo stesso atteggiamento di tre anni fa, quando si rese direttamente complice della strage di piazza Fontana. Le forze rivoluzionarie hanno già annunciato che non accetteranno in nessun modo questo nuovo ricatto. Ma ecco i fatti. Ieri pomeriggio il capo gabinetto della questura di Milano ha convocato i rappresentanti di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia e del PC (M-L) che avevano dato il preavviso per le manifestazioni in programma per il 12 dicembre, ed ha comunicato loro che nessuna manifestazione e nessun comizio sarà tollerato. Per dare un'idea del clima di provocazione che si è messo in piedi basta dire che i fascisti hanno annunciato alla questura (ce lo ha comunicato lo stesso capo gabinetto) l'intenzione di promuovere per il 12 ben 5 tra i comizi e manifestazioni. Due comizi indetti dal « comitato tricolore », due dal « fronte della gioventù » ed infine una manifestazione con comizio che dovrebbe attraversare tutta la città, da Porta Venezia a Piazza Castello, in-

detta dal « comitato anticomunista » e dalla « maggioranza silenziosa ». Si tratta evidentemente di manifestazioni di comodo che i fascisti non hanno né la forza né la volontà di organizzare (a differenza di altre occasioni non è stata fatta nessuna propaganda nella città), ma hanno il solo scopo di dare alla questura la possibilità di vietare la grande mobilitazione delle forze rivoluzionarie. E non ci stupiremmo se l'iniziativa di queste manifestazioni fasciste fosse stata sollecitata dalla polizia stessa.

Il colloquio dei compagni col capo gabinetto della questura è stato brevissimo: egli si è limitato a comunicare « in forma ufficiale » che per il momento c'è l'« orientamento » a vietare ogni forma di mobilitazione per il 12, facendo intendere abbastanza esplicitamente che si trattava di una decisione venuta da Roma su cui la questura di Milano non aveva alcun margine di contrattazione. Il divieto varrebbe sia per la manifestazione convocata alle ore 18 in largo Cairo. Il ma anche per il corteo del mattino degli studenti medi e si estenderebbe anche alla manifestazione indetta per lo stesso mattino da « Movimento studentesco » della statale di Mi-

lano. I poliziotti hanno invece autorizzato — bontà loro — l'assemblea al teatro Odeon che si terrà lunedì sera con uno spettacolo di Dario Fo.

Di fronte a questo atteggiamento la decisione delle forze rivoluzionarie è stata l'unica possibile: riconfermare la manifestazione di massa del 12 contro ogni tentativo poliziesco di bloccarla. Lo hanno comunicato i rappresentanti delle tre organizzazioni nel corso di una conferenza stampa che si è svolta stamattina presso la sede di Lotta Continua. « Il divieto della polizia, anzi del Ministro degli Interni — hanno detto — è di una gravità senza precedenti. Di fronte a questo noi riaffermiamo fino in fondo il diritto delle forze operaie e rivoluzionarie a manifestare nella città di Milano e confermiamo che nell'anniversario della strage di stato noi scenderemo in piazza a manifestare contro il potere democristiano, contro il fermo di polizia, contro il governo ».

Ma soprattutto si è posta in luce la gravissima responsabilità che i revisionisti si stanno assumendo in questo momento. Essi hanno finto di sbagliare data convocando un'assemblea al teatro Lirico per l'11 dicembre, hanno rifiutato di condurre fino in fondo l'agitazione contro il fermo di polizia, hanno cercato di bloccare attraverso i sindacati le iniziative che i consigli di fabbrica e le assemblee di fabbrica hanno chiesto di prendere per il 12 dicembre. Ma le cose non stanno andando come vorrebbero. La data del dodici dicembre è una scadenza sentita come propria dalle masse proletarie ed il fatto che l'« Unità » di ieri si sia sentita in dovere di prendere posizione in modo provocatorio verso la nostra « lettera aperta » indirizzata al movimento sindacale, ai partigiani, ai partiti di sinistra, dimostra che nelle loro stesse file i revisionisti non si sentono per nulla tranquilli. « Nei prossimi giorni — hanno detto i compagni della sinistra rivoluzionaria — noi intensificheremo la campagna di denuncia e di propaganda verso le forze del movimento operaio ufficiale, verso i partigiani e verso gli intellettuali democratici in modo che essi si rendano conto fino in fondo della responsabilità che si stanno assumendo ed accolgano il nostro invito all'unità contro il governo Andreotti: il divieto odella polizia dovrà essere revocato. Il 12 noi dovremo essere, in ogni modo, in piazza con tutti quegli operai, quegli studenti, quei partigiani, quei democratici che non sono disposti ad accettare la crescente fascistizzazione dello stato e del governo ».

Fiat - Mirafiori

5000 OPERAI IN CORTEO ALLA PALAZZINA DEGLI UFFICI

TORINO, 7 dicembre

Oggi a Mirafiori c'erano tre ore di sciopero interno alle meccaniche e alle presse, e due ore alle carrozzerie. Appena iniziato lo sciopero, dalla linea della 127 e della 132 sono subito partiti due cortei che si sono poi uniti. Al montaggio dove lo sciopero era totale, gli operai hanno incontrato un altro corteo dove c'erano tante donne in testa. A questo punto il grido è stato generale « palazzina, palazzina ». Gli operai ormai erano più di 5000 sono usciti e si sono recati davanti alla palazzina degli uffici dove un sindacalista, Milani, ha tenuto un piccolo comizio, annunciando la manifestazione e lo sciopero provinciale del 14.

I cancelli Interni venivano aperti dai guardiani impauriti per evitare che il corteo si sfasciasse.

Alle officine metà del corteo ha fatto una carica al reparto un'altra metà al collaudo. Tornati alle officine gli operai hanno trovato alla linea della 127 tre o quattro crumiri che lavoravano. C'è stata una discussione su come rispondere ed è stata studiata una nuova forma di lotta contro i crumiri. Al refettorio durante la pausa della mensa è stato fatto un vero processo popolare ai conigli. Un gruppo di operai si è nascosto negli spogliatoi, quando i crumiri sono usciti, trenta-quaranta compagni si sono messi dietro di loro chiamandoli per nome e indicandoli al disprezzo di tutti gli altri. Poi i crumiri sono stati perseguitati fin negli spogliatoi.

Al montaggio della 132 c'è stata mezz'ora di sciopero in più contro i crumiri. La Fiat ha cercato di mandare a casa ma gli operai sono rimasti. Alle presse e alle meccaniche, c'è stato un corteo di 8-10 mila operai che si sono poi divisi in diversi tronconi spazzando accuratamente tutte le officine. Alla testa del corteo c'era una cassa da morto bianca, con su scritto SIDA portata a spalle da donne con velo in testa. Altri operai dicevano le litanie. Alle meccaniche è stata fatta una carica ad una linea che tirava. Gli slogan più gridati erano « Agnelli fascista » e quelli contro il SIDA. Verso la fine dello sciopero all'officina 68 un centinaio di operai ha fatto un processo popolare a 4-5 crumiri dicendo loro « la prossima volta vi porteremo in mezzo al corteo ben legati ».

Un grosso corteo si è sviluppato anche alle fonderie dove finora non c'erano stati grossi momenti di lotta: 500 operai si sono diretti verso un cancello che dà su C.so Agnelli per uscire in strada. C'erano tre o quattro guardiani che hanno cercato di serrare i cancelli. Allora gli operai hanno messo un carrello in mezzo alla porta. Un guardiano ha minacciato « se voi uscite, non vi faremo più entrare ». Allora gli operai gli hanno risposto: « noi sfonderemo il muro coi carrelli ».

Rientrati dentro alla fabbrica gli operai si sono diretti sotto la palazzina degli impiegati urlando a quelli che stavano alle finestre. Gli operai mostravano agli impiegati un cestello pieno di carotè e finocchi e gridavano « mangiate, conigli ».

Al cambio turni i compagni hanno mostrato dei cartelli che informavano di alcuni incidenti occorsi questa notte a due capi fascisti. La notizia ha suscitato molta soddisfazione tra gli operai. Alla porta 20 con la scusa che bisogna apparire responsabili davanti all'opinione pubblica, i sindacalisti hanno stracciato i cartelli dicendo che dire queste cose è una provocazione.

La giornata di ieri

Ieri alle carrozzerie come alle meccaniche lo sciopero è riuscito compatto malgrado il solito tentativo dei sindacalisti di tenere divise le officine fra di loro: 3 ore intere alle meccaniche, 4 ore a fine turno alle carrozzerie fra lo scontento e la disapprovazione generale degli operai.

Alle carrozzerie gli operai sono usciti compatti, più forti e più uniti che al primo turno. I compagni, tutti quegli operai di avanguardia che sono stati alla testa dei cortei di questi ultimi giorni, uscivano dicendo: « guardateli lì i conigli bianchi del reparto; sono stati i primi ad uscire oggi, dopo tutta la paura che si sono presi ieri durante il corteo », e li indicavano col dito.

Nella officina di Mirafiori sud, meccanica 1, presse e meccanica 2, è stata una esaltante giornata di lotta: gli operai hanno saputo usare fino in fondo le tre ore di sciopero interno per costruire l'unità di tutte le officine. Il corteo si è formato immediatamente senza esitazioni alla 76, l'officina di Enzo e Corrado, i compagni licenziati. 1000-1500 operai, con alla testa le avanguardie più combattive, si sono raccolti intorno a due striscioni entrati in fabbrica sotto gli occhi un po' miopi dei guardiani: sugli striscioni c'era scritto a caratteri cubitali: « via dalla Fiat fascista e polizia », « i compagni licenziati in fabbrica con noi ». Il corteo ha cominciato a girare per le linee per raccogliere tutti gli operai. E' poi uscito sul piazzale davanti al cancello; i compagni Enzo e Corrado erano ad aspettare ma non c'è stata ancora la forza di imporre il loro rientro in fabbrica. Fra uno sventolio di bandiere rosse il corteo si è fermato a gridare gli slogan « lotta dura senza paura », « fascisti, padroni per voi non c'è domani, sono nati i nuovi partigiani » e poi ha ripreso a muoversi dirigendosi verso le presse.

Qui si è unito l'altro corteo, quello delle presse di 1500 operai. In testa come già l'altro giorno le donne dalle piccole e medie presse: le don-

ne erano le prime a lanciare gli slogan; a gridare per far paura ai crumiri, a lanciare i bulloni con precisione infallibile. Il corteo delle presse avanzava al suono delle latte battute ritmicamente dai compagni. A un certo punto una compagna, forte dell'appoggio di un corteo che si ingrossava ad ogni momento, malgrado la piccola statura si è lanciata contro un crumiro grande e grosso: sono stati subito separati ma intanto il crumiro ha dovuto smettere di lavorare e andarsene con la coda fra le gambe.

7.000 operai spazzano i crumiri alle meccaniche e alle presse

Il corteo si è diretto verso la meccanica 2 raccogliendo gli operai di quelle officine che già si erano organizzati per unirsi ai compagni della meccanica 1 e delle presse. In tutto 7000 operai hanno incominciato a spazzare le officine e a far scappare i crumiri come ratti. Ogni volta che si entrava in un'officina la testa del corteo organizzata in cordoni gridava la carica e spazzava via i pochi che ancora non hanno sperimentato in questi giorni la forza operaia e osano ancora lavorare. In questi casi di solito si mette anche a piovere: piovono bulloni e oggetti di ogni tipo, per lo più contundenti.

Anche ieri a rimetterci più di tutti sono stati i capi: a uno che aveva fatto una multa sono volati addosso in dieci; il solito capo Braghin della 76 ieri ha dato la sua ennesima multa a un compagno che aveva fatto sventolare una bella bandiera rossa sull'ultimo motore della linea.

Un corteo di 4.000 operai a Rivalta

Ieri, al 2° turno, due cortei di 3-4000 operai hanno spazzato Rivalta, come al 1°. Il corteo delle meccaniche, ieri, per la prima volta è partito senza la spinta della lastroferatura, come avveniva di solito.

Prolungato lo sciopero alle Ferriere di Avigliana

Alla Fiat-ferriere di Avigliana gli operai del secondo turno hanno prolungato autonomamente lo sciopero da due a otto ore imponendo questa decisione in assemblea contro il parere dei sindacalisti. Come al primo turno, un grosso corteo ha dimostrato il livello di combattività raggiunto dagli operai, in una fabbrica dove finora la partecipazione alle lotte era stata debole ed episodica.

Ai responsabili di tutte le sedi

La mobilitazione per fare del 12 dicembre la più forte giornata militante che mai abbia impegnato la sinistra rivoluzionaria si va sviluppando nella maggioranza delle sedi. E' fondamentale che rispetto a questa scadenza i compagni sappiano seguire una giusta impostazione e soprattutto:

1) far emergere, nella propaganda politica, nel dibattito, nei comizi, nelle assemblee, il legame organico fra lotte operaie e lotta contro il governo, fra il regime di polizia e l'attacco al salario, fra sviluppo della lotta operaia e generalizzazione dello scontro politico contro il fascismo di stato;

2) unire alle iniziative di lotta del 12 dicembre quei settori del movimento operaio parlamentare e sindacale che sono disposti all'azione, e smascherare quelli che si tirano indietro, rivelando la contraddizione scoperta fra le dichiarazioni di antifascismo e di opposizione al governo Andreotti, e i fatti.

Tutte le sedi di Lotta Continua sono tenute a impegnarsi a fondo rispetto al 12 dicembre. Dovunque sia possibile organizzare manifestazioni, bisogna farlo, evitando di concentrare le forze in manifestazioni centrali. In particolare in qualunque sede, e qualunque sia la nostra forza, dev'essere data alle scuole la parola d'ordine dello sciopero e della formazione di cortei studenteschi. Dovunque ce ne siano le condizioni POLITICHE — anche se non organizzative — rispetto alla discussione e alla volontà nelle fabbriche, è necessario proporre l'indicazione di scioperi, assemblee e partecipazione operaia diretta alle manifestazioni.

I responsabili di tutte le sedi, comprese le minori, devono informare subito il giornale delle iniziative assunte, di quelle eventualmente proposte da altre forze, delle prese di posizione politiche di organismi operai, assemblee, organizzazioni.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Scuola: l'Oscar delle riforme

in totale armonia con la pratica pedagogica andreattiana, Scalfaro riforma la scuola. Cioè: prima, tramite i suoi collaboratori di fiducia, passa sulla facoltà di Architettura di Milano come un rullo compressore, per dare al paese, quando come cavia uno dei punti più delicati e più significativi del panorama scolastico nazionale, un saggio indicativo delle sue intenzioni, dall'eliminazione dei docenti « sovversivi », alla restaurazione autoritaria dell'efficienza tecnica, al numero chiuso, sulla base del fatto compiuto, tramite il suo sottosegretario annuncia al Senato che il provvedimento preso contro la facoltà di Milano non solo è anticostituzionale, ma che il governo si premurerà di legittimarlo presentando al Parlamento una proposta in tal senso, che il governo è seriamente preoccupato del sovraffollamento delle università italiane, e che il numero chiuso ad architettura inserisce in un programma riformatore che comprende la riforma della scuola media e dell'università e « misure programmatiche » per le facoltà che hanno un più denso contenuto tecnico-professionale e che potrebbero dar luogo a fenomeni di disoccupazione non riassorbibili.



E voilà, la riforma!

nativo e di opposizione da qualche decina d'anni, finalmente eccola qua. Il 21 dicembre Scalfaro la presenterà al consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Ecco, in breve, cosa dice: tutti gli istituti superiori hanno durata di 5 anni, divisi in un biennio e in un triennio. I programmi, elaborati dal ministero, comprendono (lasciando naturalmente « il dovuto spazio alla formazione etico-religiosa ») tre componenti così definite (testualmente): una « letteraria - linguistica - espressiva »; l'altra « pedagogica - antropologica - storico - sociale - matematico - scientifica »; la terza « tecnologico - operativa con riferimento alle attività agricole, industriali e dei servizi ».

Tutto questo casino corrisponde più o meno con nomi più pomposi a una accozzaglia delle attuali materie.

A conclusione dei 5 anni rimane l'esame di stato, sempre regolamentato dal ministero, con una commissione composta dai professori della classe frequentata, con un presidente estraneo all'istituto. Oltre all'esame di stato, e sempre regolamentati dal ministero, sono previsti esami d'accesso all'università per gli studenti

che vogliono scegliere facoltà « non omogenee » rispetto all'indirizzo cosiddetto opzionale che hanno seguito nel triennio superiore. Per chi non va avanti negli studi, ci sono corsi di formazione professionale della durata da 6 a 24 mesi.

Naturalmente rimangono in vita anche gli esami di abilitazione professionale.

In mezzo a tante innovazioni saranno consentite, per fortuna, alcune forme di sperimentazione (i distretti educativi) e nuove forme di vita democratica all'interno degli Istituti. Ci saranno perfino consigli di studenti eletti nelle assemblee di classe.

L'anno scolastico comincerà il 15 settembre e finirà il 15 giugno. Sono aboliti gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione. E infine, per dire quant'è buono il governo, verranno istituiti fin dall'inizio dell'anno corsi gratuiti di sostegno per alunni bisognosi!

Questa è la riforma Scalfaro. C'è poco da dire: peggio di così il prolungamento obbligatorio della scuola media superiore a 5 anni, con alla fine lo sbarramento dell'esame di stato, se non del blocco delle iscrizioni all'università, e il mantenimento dei corsi professionali, vogliono ottenere complessivamente un drastico ridimensionamento della scuola di massa così come è tumultuosamente e pericolosamente cresciuta in questi anni, e una più distinta stratificazione sociale al suo interno. Si stanno accorgendo con paura che l'uso indiscriminato della scuola come spugna della disoccupazione giovanile (in presenza di un movimento degli studenti sempre più radicale e sempre più attirato dalla guida della lotta operaia) ha prodotto conseguenze deleterie per la funzionalità e la credibilità della divisione del lavoro e della stratificazione sociale complessiva.

Corrono ai ripari, nel loro stile, con la provocazione dei fatti compiuti, e con una riforma reazionaria che tende a fare della scuola una corporazione autoritariamente gestita dal mi-

nistero, con la collaborazione di un corpo insegnante epurato e pacificato dagli aumenti di paga, e dei rappresentanti di un'aristocrazia studentesca selezionata in base alla « provenienza sociale e alla sua adesione all'ordine e alla stupidità ».

Andreotti spiega tutto: Segni voleva fare il colpo di stato, ma solo perché era indisposto

Commemorando la buonanima di Segni, Andreotti non ha sorvolato sul '64, e anzi ne ha dato una spiegazione clinica, per così dire. State a sentire: « A questa singolare personalità la malattia del '64 aveva certo, ancor prima dell'esplosione, inferto una debolezza. E non si era allora capito, ma lo si comprese dopo: probabilmente il fatto di essere più suggestionabile o forse suggestibile (perché prima non lo era mai stato) e meno reattivo nei confronti di certe informazioni o di certe valutazioni che, in buona fede o no, cercavano di dipingere le cose con tinte più fosche di quella che era la realtà obiettiva, è la dimostrazione, allora non compresa, che il suo fisico in quel giorno non era più quello di una volta ».

Dunque: Segni voleva fare il colpo di stato perché non si sentiva bene. Ma che malattia aveva De Lorenzo? E che malattia aveva Andreotti, suo diretto superiore, come ministro della difesa? La stessa malattia che si è aggravata poi: la tendenza incurabile al fascismo di stato, dal colpo di De Lorenzo, al colpo (gobbo) di stato di Andreotti Giulio.

VIETNAM

LA 'PACE' DI PARIGI NUOVA FORMA DI 'VIETNAMIZZAZIONE'

La compagna Binh, del Governo Rivoluzionario Provvisorio Vietnam del Sud, smentisce l'imminenza dell'accordo

7 dicembre.
Le voci diffuse dalla stampa borghese circa l'imminenza di un accordo sul Vietnam sono state seccamente smentite oggi a Parigi dalla compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud.

« Mentre circolano voci sulla possibilità che venga firmato oggi stesso un accordo di pace — ha dichiarato la compagna Binh — la realtà dei fatti indica che su istigazione americana, l'amministrazione Thieu si oppone rabbiosamente all'accordo di pace convenuto reclamando la continuazione della guerra fino in fondo, continua la sua campagna di repressione e di terrore contro tutti coloro che sono favorevoli alla pace, alla indipendenza, e intraprende piani di liquidazione fisica dei prigionieri politici ».

La dichiarazione della compagna Binh indica inoltre che anche in caso

di « pace » la guerra d'aggressione degli Imperialisti continuerà. Su questo punto sono d'accordo in molti, persino un'agenzia di stampa scrive oggi che « è comunque opinione praticamente generale che si stia vivendo l'ultimo quarto d'ora » della guerra del Vietnam, almeno nella sua forma attuale... ».

Ciò vuol dire che gli USA dopo un quarto di secolo di coinvolgimento militare in Indocina non hanno cambiato i loro piani e che la pace, quella vera, sembra ancora molto lontana.

Nixon, come i suoi predecessori, continua il massacro ed il fatto che non voglia porre fine all'aggressione dimostra quanto serio sia per gli USA l'impegno militare.

L'ostinatezza degli imperialisti dimostra che il Vietnam è qualcosa di più di un conflitto « limitato », che il Vietnam è la prima linea della lotta di classe nel mondo intero.

UNA STORIA AMERICANA: LIBERIAMO MARTIN SOSTRE!

Un appello dei compagni degli Stati Uniti

6 dicembre

Martin Sostre è un nero di origine portoricana, nato e cresciuto nella parte spagnola di Harlem. Nel 1952 venne incriminato per la vendita di narcotici e condannato a una pena variabile tra i 6 e i 12 anni di prigione. Se lo fece tutti e 12, fra le prigioni di Chinton e di Attica.

Inoltre, Sostre venne tenuto in isolamento per ben cinque dei dodici anni della sua detenzione: oggi dice che questa esperienza ha accresciuto la sua capacità di resistenza.

Sostre, che in prigione riuscì da solo a farsi un po' d'istruzione, venne scarcerato nel 1964, all'età di 41 anni. Si stabilì a Buffalo, nello stato di New York, dove trovò un lavoro da operaio nelle acciaierie Bethlehem. Nel marzo del 1965, con i risparmi del suo salario, Sostre aprì la libreria afro-asiatica, in una delle strade principali del ghetto nero di Buffalo. Il suo negozio era specializzato in libri scritti da autori rivoluzionari, in oggetti artistici africani e in dischi di musica jazz e nera. La libreria diventò un po' per volta un centro dove la gente del quartiere, soprattutto i giovani, si trovava per parlare di politica o per leggere.

Poco dopo, la polizia locale lo venne a trovare per dirgli che una libreria come quella non era molto gradita. Se si tiene conto di quelli che sono i rapporti di forza tra la polizia e un ex-carcerato, la natura minacciosa di questa visita era ovvia. Ma Sostre continuò senza paura a fare lavoro politico, a insegnare e a fare della libreria un punto di riferimento per i ragazzi del quartiere.

Nel giugno del 1967, Buffalo venne scossa da agitazioni. Con il pretesto di spegnere un incendio nell'osteria accanto alla libreria di Sostre, i pompieri ruppero i vetri delle finestre e gli allagarono il negozio, rovinandogli tutti i libri.

Nel luglio 1967 la polizia di Buffalo e quella dello stato irrupero nel negozio e arrestarono Sostre e la sua collaboratrice, Geraldine Robinson, dopo avere incaricato un noto drogato (che allora era in prigione per furto con scasso) di incastrare Sostre. Questi venne incriminato per incendio doloso, incitamento ai disordini, aggressione a un poliziotto e vendita illegale di narcotici (al processo, le prime due incriminazioni vennero lasciate cadere). La cauzione per ottenere la libertà provvisoria venne fissata a 50 mila dollari (circa 30 milioni di lire). Sostre rimase in carcere per otto mesi in attesa del processo e non gli fu permesso di cercarsi i testimoni; Sostre cercò di difendersi da sé davanti a una giuria tutta bianca. La sua difesa coraggiosa e vigorosa spinse il giudice a farlo legare e imballare. Sostre si rifiutò di presentare le testimonianze e le prove a discarico, e in meno di un'ora la giuria lo dichiarò colpevole e lo condannò a 25-30 anni per la vendita di narcotici, a 5-10 anni per aggressione a un poliziotto, a 1 anno per detenzione di narcotici e a 30 giorni per disprezzo della corte.

Sostre venne mandato ad Attica, ma fu presto trasferito alla prigione di Greenhaven a causa della reputazione che si era fatto durante la sua precedente detenzione di dodici anni. Dopo due mesi a Greenhaven, venne messo in isolamento per 372 giorni con un incredibile pretesto: quello di aver « praticato la legge senza permesso ». Nella sua cella avevano trovato degli appunti relativi alla sua autodifesa e a quella di Geraldine Robinson.

zione che si era fatto durante la sua precedente detenzione di dodici anni. Dopo due mesi a Greenhaven, venne messo in isolamento per 372 giorni con un incredibile pretesto: quello di aver « praticato la legge senza permesso ». Nella sua cella avevano trovato degli appunti relativi alla sua autodifesa e a quella di Geraldine Robinson.

Nel marzo del 1971, Arto Williams, il drogato che aveva contribuito alla montatura contro Sostre, scrisse una lettera al giudice Motley da un centro di riabilitazione per drogati in California: diceva di essere pronto a dire la verità. Più tardi, in una deposizione scritta, Williams raccontò come avesse avvicinato i sergenti Alvin Gristmacher e Michael Amico, della squadra narcotici di Buffalo, perché lo aiutassero per la sua incriminazione di furto con scasso, e come fosse stato poi scarcerato per poter ricoprire il ruolo di protagonista della montatura contro Sostre, che conosceva per aver frequentato la sua libreria.

Williams forniva tutti i particolari del complotto, incluso il modo in cui la bustina di cellophan contenente l'eroina era stata piazzata in modo da essere poi trovata dalla polizia. Questa deposizione scritta servì a Sostre come base per la richiesta di un nuovo processo. Ma il sistema che aveva imprigionato Sostre non era disposto a liberarlo senza lottare. Si fece allora ricorso a questo nuovo sotterfugio: Williams avrebbe dovuto presentarsi di persona a ritrattare la sua deposizione precedente; ma, essendo presente e testimoniando in questo senso, Williams avrebbe potuto essere incriminato per falsa testimonianza per la sua prima deposizione. Lo stato di New York non concede alcuna immunità in questi casi e Williams si rifiutò di comparire. La petizione di Sostre venne respinta.

Attualmente Sostre si trova nella prigione di Auburn. Rappresentato dal professor Herman Schwartz, dell'università di Buffalo, sta portando avanti una petizione per « habeas corpus » alla corte federale, affinché la testimonianza di Arto Williams possa essere resa, in California, a un magistrato inquirente: questo permetterebbe alla corte di New York di accettare la sua testimonianza senza che egli sia personalmente presente.

Per difendere Martin Sostre che ormai ha passato (dal luglio '67) più di 5 anni di prigione si è formato un comitato internazionale di difesa al quale hanno già fatto pervenire la loro adesione personalità e organizzazioni di tutto il mondo, come R. Abernathy, J.P. Sartre, M. Hamlin, lo Young Lords Party, Jean Genet, James Boggs, Michel Foucault, John Watson, Angela Davis, Dan Georgakas, Rennie Davis, i Vietnam Veterans Against the War. Le adesioni italiane possono essere inviate a « Lotta Continua », o agli altri giornali che pubblicheranno questo appello, i quali si preoccupano poi di farle pervenire al comitato. È importante che nelle adesioni il nome e il cognome vengano accompagnati dall'indicazione della qualifica professionale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with 3 columns: Lire, Gruppo operai e impiegati Olivetti - Ivrea, and Lire. Lists various cities and their subscription amounts.

Table with 2 columns: Raccolti dalla sede and Inviati direttamente al giornale. Lists cities and their direct contributions.

Pubblichiamo l'elenco complessivo, a partire dal 16 novembre, dei versamenti provenienti da ciascuna sede, e distinti fra le somme raccolte dalle sezioni, e quelle pervenute direttamente al giornale.

Table with 3 columns: Raccolti dalla sede, Contributo individuale, and Inviati direttamente al giornale. Lists cities, individual contributions, and direct contributions.

Table with 2 columns: Raccolti dalla sede and Inviati direttamente al giornale. Lists cities and their direct contributions.

